

**Introduzione. Giuseppe Lombardo Radice fra “pedagogia serena”
e “critica didattica”: un omaggio a 140 anni dalla nascita**

**Introduction. Giuseppe Lombardo Radice between “pedagogia serena”
and “critica didattica”: an homage 140 years after his birth**

EVELINA SCAGLIA

In occasione dei primi 140 anni dalla nascita di Giuseppe Lombardo Radice, avvenuta a Catania il 24 giugno 1879, la rivista «Formazione, lavoro, persona» propone una raccolta di studi caratterizzata dal *fil rouge* della riscoperta del suo contributo fra “pedagogia serena” e critica didattica, a partire da fonti archivistiche o a stampa – in molti casi inedite – in grado di tracciare itinerari di ricerca ancora poco esplorati.

Nonostante il travaglio interiore e l’isolamento degli ultimi anni di vita, Lombardo Radice ha continuato a pensarsi e ad agire come «stimolatore e coordinatore di azione», secondo un’espressione utilizzata nel 1935 per ringraziare la rivista ticinese «L’educatore della Svizzera italiana», diretta dall’amico e discepolo Ernesto Pelloni, dopo aver pubblicato uno spoglio bibliografico dei suoi scritti (1899-1934):

«anche i trucioli sono in qualche modo *lavoro* del falegname; ma non si raccolgono né si espongono, a dimostrarlo.

Io poi sono stato cattivo falegname, che male ha adoprato la sua materia, e di grossi pezzi, pialla pialla, ha fatto pochissimi e piccoli oggetti utili (molto di più e più belli ne ha costruiti solo in desiderio e fantasia!), e di riccioli di legno invece gran montagna, ogni volta. Buoni per attizzare, al più al più, ma per sé di nessun pregio e di breve fiamma. Trucioli, proprio: *vampugghi*, come dice espressamente il siciliano.

Perché dunque accogliere l’idea di uno spoglio bibliografico di tanta *prosa*? Oltre tutto: la prosa di ogni giorno è, sì, utile, via via; ma vederne tanta tanta in mucchio dà una certa impressione di nausea, come accade quando si vedono grandi cataste delle cibarie che pure, in piccola quantità, sul desco, sono piacevoli.

Queste cose e altre simili, me le sono dette. Ma avevano il loro valore anche discorsi diversi. Che cioè in una vita spesa nell’esercizio d’un compito spirituale, (e specie se lavorando con ufficio di

stimolatore e coordinatore di azione) non c'è manifestazione che non valga come documento e indizio delle tendenze, delle speranze, delle difficoltà d'una generazione. E se dunque io ho ragione di non ritenere degne di ricordo altro che le pochissime cose costruttive alle quali ho consegnata la mia anima, non ho però diritto di sottrarre le altre, che pur rappresentano una parte di tutta una fermentazione di propositi di problemi d'idee del mio tempo, nell'ambito dell'educazione dei giovani. Perciò ti sono grato, mio caro Pelloni, la cui amicizia è quasi coeva della mia attività»¹.

Ne emerge il ritratto di un uomo, che aveva dedicato la sua vita ad osservare, studiare e ricercare i capisaldi della relazione educativa "accanto ai maestri", tanto da voler rievocare questo suo tratto di "concretezza pedagogica" anche durante la sua ultima lezione-conversazione, tenuta in un corso di perfezionamento rivolto a direttori di asili infantili e insegnanti delle prime classi elementari presso la Scuola magistrale di Locarno, nel luglio 1938:

«e nessuno deve temere di umiliarsi se si occupa delle questioni più semplici, se si accosta alle basi dell'insegnamento scolastico. Il pedagogista stesso che si considerasse nella stratosfera e guardasse con degnazione in basso, il teorico che si considerasse superiore a tutti i maestri, ritenendo di risolvere ogni problema a tavolino, sarebbe un imbecille. Non c'è questa distanza tra il professore di pedagogia e il maestro-allievo. Anzi: non c'è distanza alcuna: la pedagogia la fanno i veri, i buoni maestri. La funzione del pedagogista è la funzione del chiarificatore. Egli indaga, cerca di scoprire la formazione di un indirizzo didattico, la discopre, la addita, ne trasporta il contagio buono ovunque con la sua parola e con i suoi scritti. Ma anche l'opera del più illuminato pedagogista è vana se l'apatia pervade le menti dei maestri.

Vivo deve essere l'amore alla fanciullezza: nel fervore di giovare a essa, di fare del bene, tutto il bene possibile ai nostri figli, l'opera dei maestri non può mancare di avere successo.

È ciò che auguro a tutti voi.

Io, attingendo alla inesauribile fonte del divino Poeta, cito un succinto avvertimento:

... nessun tuo passo caggia ...

Il che significa: non scendere mai, sali; procura di salire sempre, di essere sempre migliore, instancabilmente, tenacemente»².

L'accento posto sul moto ascensionale di ogni autentica relazione educativa si accompagnò, in queste sue ultime parole, alla preoccupazione epistemologica di una salda interlocuzione fra teoria e prassi e alla scelta metodologica di promuovere una formazione degli insegnanti, in cui l'esperienza e la riflessione sull'esperienza costituissero un tutt'uno, come le due facce di una stessa medaglia.

Richiamando questa cornice di riferimento, il fascicolo n. 32 della rivista «Formazione, lavoro, persona» si apre con il saggio di Lorenzo Cantatore, *La «poesia dell'intelligenza»*. *L'educazione dei figli in casa Lombardo Radice. Con lettere inedite*, nel quale viene ricostruito l'influsso che il *laboratorium* pedagogico domestico della famiglia Lombardo

Radice-Harasim ebbe sullo sviluppo di una prospettiva pedagogica centrata sul fanciullo, in grado di valorizzare il suo apprendimento nelle svariate occasioni offerte dalla vita quotidiana. Le lettere inedite scritte in tenera età dai figli Giuseppina, Laura e Lucio consentono di toccare con mano, nella rievocazione delle «memorie di cure paterne», l'attenzione riservata in famiglia ad uno stile educativo amorevole e alla promozione della spontanea espressività infantile, a partire dal linguaggio grafico.

Segue il contributo di Andrea Dessardo, *Riflessi dell'autonomismo, del socialismo e del nazionalismo adriatici nell'esperienza e nella proposta educativa di Giuseppe Lombardo Radice*, che mette a tema il rapporto di stima ed interlocuzione fra il pedagogista catanese e la cultura degli italiani dell'Adriatico orientale – mediato dalla moglie Gemma Harasim – sul triplice piano dell'educazione nazionale, della cultura popolare e del socialismo. Lombardo Radice, nel suo apprezzamento, non si rese conto che quell'apparente fioritura culturale altro non era che «il tentativo di trasformare un tramonto in un'aurora», per la chiusura di una stagione storica vitale di quelle terre, di cui introiettò «le strutturali debolezze e le nevrosi».

Evelina Scaglia si è, invece, occupata di ricostruire la relazione di reciproca fecondazione fra il pensiero di Giuseppe Lombardo Radice e il mondo magistrale ticinese, nell'intervento dal titolo *La "pedagogia serena" di Giuseppe Lombardo Radice fra le pagine de «L'educatore della Svizzera italiana»: dalle Lezioni di didattica a Pedagogia di apostoli e di operai (1913-1936)*. Uno spoglio ventennale della rivista della Società Demopedeutica ha consentito di ricostruire la progressiva diffusione della pedagogia lombardiana nel Canton Ticino, grazie all'impegno del direttore didattico Ernesto Pelloni, capace di intercettare le istanze di rinnovamento interiore della scuola, manifestate da alcuni maestri "d'eccezione", che con la loro opera arricchirono le riflessioni di Lombardo Radice in tema di scuola serena e di critica didattica.

Nel successivo contributo, *Giuseppe Lombardo Radice, protagonista e testimone del rinnovamento educativo e didattico del primo Novecento. Spunti di ricerca*, Maria Tomarchio evidenzia il ruolo di *monument incontornabile* del pedagogista catanese, quale interlocutore imprescindibile per scovare future piste di ricerca nella cultura dell'educazione e della scuola italiana dei primi decenni del Novecento. Fra i suggerimenti offerti, spiccano lo studio della ricezione internazionale dell'opera lombardiana, da condurre ricorrendo a fonti come i volumetti *Las escuelas nuevas italianes* e *L'aube de l'école sereine en Italie. Monographies d'éducation nouvelle*. Da non trascurare, poi, l'approfondimento dei percorsi di educatori e maestri appartenenti alla *corporation des silencieux* fatta conoscere da Lombardo Radice grazie alla rivista «L'educazione nazionale» e ai suoi supplementi, come le sorelle Rina e Ida Nigrisoli, Angelo Patri, Cristoforo Negri, Michele Crimi e Maurilio Salvoni.

Negli interventi successivi, ci si è soffermati maggiormente sull'eredità lombardiana alla luce ora delle correnti pedagogiche contemporanee, ora delle recenti problematiche educativo-didattiche del sistema scolastico italiano.

Pierluca Turnone si è occupato di analizzare *Il significato dell'educazione nell'opera di Giuseppe Lombardo Radice. Spunti di riflessione per una nuova paideia*, con l'intento di rileggere Lombardo Radice incrociando lo *Zeitgeist* del suo tempo e i tratti salienti di quanto è rimasto oggi del suo pensiero. Il richiamo alla vitalità della sua esperienza di uomo e di studioso di problemi scolastici ha consentito di valutare una potenziale riattualizzazione dei suoi aspetti più rilevanti nell'ottica di una «pedagogia del limite» che, in senso personalistico e neopaideutico, possa cogliere la lezione di Giuseppe Lombardo Radice oltre l'attualismo.

Nel saggio «*C'è un segreto da spiare e scoprire*». *La premessa emersoniana della scuola di Giuseppe Lombardo Radice*, Sara Nosari ha messo in luce la curvatura che caratterizzò l'idea di scuola proposta da Lombardo Radice nel rinnovamento pedagogico dell'educazione nuova di inizio Novecento, grazie alla ricezione del pensiero di Ralph Waldo Emerson. In questo modo, gli fu possibile valorizzare la centralità dell'esperienza personale «in senso pieno», cioè come «esperienza di sé», manifestazione del valore della propria spontaneità individuale secondo i suoi tempi, al fine di promuovere un'«educazione suscitatrice» per un'educazione «sempre nuova».

Segue il contributo di Gabriella D'Aprile, *A ciascuno la propria parola. «Educare linguisticamente all'originalità» in Giuseppe Lombardo Radice*, nel quale l'eredità lombardiana è ispezionata – al di fuori dei confini di un certo didatticismo – attraverso le categorie di educazione linguistica e di portata “inclusiva” della parola, nel più ampio processo di recupero condotto dal pedagogista catanese della tradizione dialettale e folklorica, per la promozione di un apprendimento linguistico autentico. Tali spunti consentono oggi di poter discutere con maggiore contezza (pedagogica, sociale e politica) di una scuola multiculturale e plurilingue, capace di valorizzare l'universo linguistico degli allievi in chiave emancipativa e inclusiva.

Mirca Benetton si confronta, nell'intervento intitolato *Scuola serena beyond the classroom, yesterday and today. Reflections on school innovation, prompted by the views of Giuseppe Lombardo Radice*, con la possibilità di recuperare la prospettiva lombardiana sul fronte della scuola serena come scuola attiva, della critica didattica e della relazione fra scuola e ambiente, per identificare possibili linee-guida capaci di orientare un processo di auto-rinnovamento, organizzativo e pedagogico, delle scuole italiane dopo la pandemia da Covid-19.

Chiude la rassegna il contributo di Claudio Crivellari, *Lombardo Radice: cosa abbiamo imparato?*, nel quale il richiamo alle idee lombardiane di scuola serena, scuola dell'azione

e scuola della speranza è in grado di suffragare l'interrogativo di come dovrebbe essere una «scuola rasserenatrice» oggi, al netto di contraddizioni, ingenuità e anacronismi. Una prima risposta risiede nel riconoscere come una scuola così configurata debba garantire, oggi più che mai, la centralità dell'allievo e la sua partecipazione attiva alle dinamiche delle società complesse.

EVELINA SCAGLIA
University of Bergamo

¹ G. Lombardo Radice, corsivo accompagnatorio allo *Spoglio bibliografico degli scritti di G. Lombardo-Radice, dal 1899 al 1934*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXVII, 4-5 (1935), p. 136.

² D. Bertolini, *L'ultima lezione*, «L'educatore della Svizzera italiana», LXXX, 11 (1938), pp. 293-294.